

d' un certo D. Adone damerino sguajato, si avesse in mira di rappresentare il Gratarol. Quindi la sera del 10 gennaio 1776<sup>77</sup> in cui seguiva la recita, fu immenso il concorso al teatro e l'illusione vieppiù si accrebbe per la figura e i movimenti del comico Vitalba, il quale istruito della voce pubblica, s'ingegnò a rassomigliare il più che potè il Gratarol, divenuto così soggetto d'indecente scherzo. Credette a principio potere sviare l'opinione, facendosi egli stesso spettatore della commedia da un palchetto, ma invano, e lo scandalo aumentò pel richiamo da lui fattone agl'Inquisitori, i quali non trovarono da prendere nel proposito alcuna deliberazione, attribuendo soltanto alla sua accesa fantasia il credere che quel componimento fosse una satira a lui diretta, nè stimarono opportuno farne sospendere le recite; aumentò pel colloquio da lui avuto col Gozzi, pel biglietto scrittogli, insomma egli divenne il soggetto di tutte le conversazioni, era da tutti segnato a dito, costretto a vivervene ritirato, e vedendo altresì mancargli ancor sempre le sue commissioni del Senato per la residenza di Napoli, fermo nell'idea che il Tron potentissimo e gli altri nella Consulta gli fossero avversi, che la Procuratessa sua nemica non cessasse di maneggiarsi in suo danno, col pretesto di breve soggiorno a Padova per torsi a tante noie, nella notte dal 10 all' 11 settembre si partì da Venezia, si recò dopo alcuni giorni a Ceneda, poi presa la via di Germania, andò a Brunswick e di là dopo qualche tempo a Stoccolma, ove pubblicò nel 1779 la sua *Narrazione apologetica* (1). Si propose in quella di giustificare la sua condotta, ma

(1) *Narrazione apologetica di Pietro Gratarol*. Vedi anche le *Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi* e le *Memorie ultime di P. A. Gratarol*.